

venerdì 16 novembre 2001

Italia

rUnità 13

Un laboratorio per le analisi del sangue
Roberto Cano



“ Se il medicinale costa di più, la differenza dovrà pagarla l'ammalato

ROMA Detto fatto: il governo Berlusconi si porta a casa il decreto «tagliaspesa» sulla sanità «cucendo la bocca» all'opposizione. Ancora una volta adotta uno stile legislativo «disinvoltato», come accadde per la legge sulle rogatorie. Ma, questa volta, lo stile dell'esecutivo si porta dietro uno strascico politico, e non solo per le giuste polemiche del centrosinistra al quale è stato negato il confronto nel merito, ma dalla sua stessa maggioranza che ha subito il diktat del «fare in fretta»: l'area cattolica della Casa delle Libertà aveva già dimostrato un certo dissenso nel corso della prima blindatura del decreto, quella del Senato.

Il governo ha chiesto la fiducia «non per motivi politici», ha detto Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera, durante le dichiarazioni di voto in aula. «Se sottoposto alla libera discussione, il provvedimento correva il rischio di essere cambiato anche grazie al contributo della maggioranza. Per non correre questo rischio - ha precisato Violante - l'esecutivo ha chiuso la bocca a tutti, venendo meno a una regola fondamentale della democrazia: il confronto fra governo e Parlamento, fra maggioranza e opposizione». Poi l'esponente diessino, ha elencato gli aspetti più gravi del provvedimento: «costringendo gli italiani a pagare i ticket, il governo impone una tassa di ben 2.100 miliardi di lire nel 2002. Tassa - ha precisato - che aumenterà a 4.200 miliardi nel 2004». Ma non è solo il ritorno dei ticket sulla diagnostica e specialistica a preoccupare Vio-

lante. Che contesta: «Avete fissato un prezzo di riferimento per categorie omogenee di farmaci. Se la medicina costa di più, la differenza dovrà pagarla l'ammalato. E se l'ammalato non ha i soldi per comprarla, non riuscirà a curarsi». E ancora, «le sperimentazioni di nuove forme di gestione, che porteranno a una sorta di anarchia di 22 sistemi sanitari regionali», e «l'assimilazione dei rifiuti ospedalieri a quelli urbani». Una disposizione, secondo Violante, contro le normative europee, come dimostra un ordine del giorno presentato dalla Commissione ambiente. Infine, prosegue Violante, «i farmaci da banco potranno essere prelevati direttamente dai cittadini,

anche attraverso un distributore. Il governo ha pensato che dopo sarà più facile vendere questi medicinali anche nei supermercati, pensando non alla salute degli italiani, ma agli interessi delle grandi catene di supermarket, per le quali mi pare che il presidente del Consiglio abbia o abbia avuto qualche motivo di particolare affezione». Durissima anche la reazione di Rosy Bindi. L'ex ministro della sanità e oggi esponente della Margherita ha detto «che questa fiducia è stata chiesta sulla pelle degli italiani. La nostra disponibilità si è trovata di fronte a un muro. La verità è che l'esecutivo vuole governare senza ri-

spondere dei propri atti, facendo del Sistema sanitario nazionale uno spezzatino e aumentando la disuguaglianza fra Nord e Sud». E ieri, subito dopo il voto di fiducia, Bindi ha aggiunto: «Non appena convertito in legge, il decreto sulla spesa sanitaria è già stato neutralizzato dagli ordini del giorno approvati, molti dei quali presentati dalla maggioranza per "aggiustare" questo provvedimento in corso d'opera. E la prova che il governo ha fatto ricorso alla fiducia non potendo contare sulla sua maggioranza. Gli Odg presentati dalla maggioranza, infatti, sono molto più forti di alcuni dei nostri emendamenti, respinti».

Nonostante il parere negativo dell'esecutivo, la Camera ha approvato l'ordine del giorno presentato dalla Bindi, che impegna il governo ad acquisire il parere preventivo delle Commissioni parlamentari competenti sul decreto del presidente del Consiglio, che definirà, entro il 30 novembre, i livelli essenziali di assistenza. «Dubito - ha concluso Bindi - che il governo rispetterà gli ordini del giorno, perché non è affidabile e perché, con questo provvedimento, si è privato di ogni potere. Ma, se questo avverrà, maggioranza e opposizione hanno neutralizzato questo provvedimento».

ma.ier.

Sindacati dei medici: a rischio il servizio sanitario nazionale

ROMA «Un reale e concreto pericolo per il SSN» viene giudicato dai tre maggiori sindacati dei medici italiani (Anaa Assomed ospedalieri, Fimmg e Sumai) il decreto tagliaspesa varato dal governo. Secondo i sindacati «le soluzioni proposte dal provvedimento sembrano minare le fondamenta del Servizio Sanitario Nazionale e porteranno in breve alla disarticolazione del SSN e alla nascita di tanti sistemi sanitari quante sono le Regioni, ledendo i principi di universalità ed equità sanciti dalla Costituzione». Critici i sindacati anche sulla privatizzazione degli Irccs che il Governo vuol attuare «alienando così il patrimonio pubblico e mettendo in serio pericolo il rapporto di lavoro dei medici che in essi operano». «A tutto ciò si aggiunge che questo Governo non ha sentito la minima esigenza di confrontarsi con i sindacati. Evidentemente - concludono le tre organizzazioni di categoria - anche in questo Governo c'è qualcuno che non ha capito che i tempi sono cambiati e che nessuno, a cominciare dai medici, è più disposto a subire passivamente decisioni imposte dall'alto».

Tornano i ticket e i farmaci li pagherà il malato

Passa il decreto grazie al voto di fiducia. Bindi: giocano con la pelle degli italiani

I punti principali della legge

Ecco cosa prevede il decreto «tagliaspesa» per la sanità, che dà attuazione all'accordo raggiunto lo scorso 8 agosto tra Stato e Regioni. **Stretta sui farmaci:** il decreto fissa un tetto all'onere a carico dello Stato del 13% rispetto alla spesa sanitaria complessiva, a partire dal 2002 (circa 19mila miliardi di lire). Si prevede che la Commissione unica sul farmaco (CuF), nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza (da fare entro 60 giorni), individui i farmaci che possono essere totalmente o parzialmente esclusi dalla rimborsabilità.

Dal primo dicembre, il prezzo di riferimento per il rimborso dei farmaci viene calcolato sul medicinale meno caro: a chi sceglie il prodotto più costoso viene rimborsato solo il valore del farmaco a prezzo più basso. Dal pagamento dell'eventuale differenza sono esclusi i pensionati di guerra. Solo il medico può decidere la sostituzione del farmaco prescritto con altri a base dello stesso principio attivo. Scatterà, in via sperimentale per sei mesi, il prezzo di riferimento per categorie omogenee di medicinali. I farmaci più costosi, quelli per le patologie più gravi, vengono acquistati dalle aziende sanitarie al 50% del loro prezzo e vengono acquistati dalle aziende sanitarie al 50% del loro prezzo e vengono poi venduti attraverso le strutture pubbliche o le farmacie che hanno stipulato convenzioni con le Asl. In ciascuna ricetta non potranno essere prescritti più di 3 confezioni, 6 se si tratta di antibiotici in confezione monodose, interferone per malati di epatite cronica e medicinali somministrati per fleboclisi. Dal primo marzo 2002 i medicinali venduti senza ricetta dovranno avere sulla scatola un bollino blu.

Ticket: slitterà al 1° gennaio 2003 la riduzione e al 1° gennaio 2004 l'abolizione dei ticket sulla specialistica e sulla diagnostica. Si prevede inoltre una riduzione dei posti letto ospedalieri per acuti, 4 ogni mille abitanti. I rifiuti sanitari non tossici, dopo essere stati disinfettati, vengono eliminati come quelli urbani. **Controllo della spesa:** alla fine dell'anno, le aziende sanitarie e ospedaliere dovranno far quadrare i conti e chiudere in attivo: l'obbligo dell'equilibrio di bilancio non vale più per un singolo presidio ospedaliero, come stabiliva l'accordo Stato-Regioni, ma per l'intera azienda. Si prevede, inoltre, l'acquisto centralizzato di beni e servizi, attraverso convenzioni stipulate dalla Consip (Concessionaria servizi informatici pubblici). Entro il 30 novembre devono essere definiti i livelli essenziali di assistenza su cui Sanità, Tesoro e Regioni hanno raggiunto un accordo che verrà ufficializzato nella Conferenza Stato-Regioni del 22 novembre.

nel Lazio

Anche l'embrione è un cittadino. Lo ha deciso Storace

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Anche l'embrione, anzi il concepito, è un cittadino e ha personalità giuridica. A deciderlo è stata la maggioranza di centro destra che alla Regione Lazio sostiene l'ex epuratore, Francesco Storace. Il concepito come soggetto giuridico, dunque, entra a pieno titolo nello stato di famiglia per richiedere i contributi. Storace, ospite di una puntata di «Uno contro tutti» al Maurizio Costanzo Show, dopo le polemiche che la proposta aveva provocato, aveva assicurato che nel testo della legge sulla famiglia non sarebbe rientrato l'«embrione». È dato che la coerenza non è virtù a tutti comune, ma Storace ce l'ha, la maggioranza, con il parere favorevole della giunta, ha inserito proprio l'embrione nei componenti il nucleo familiare. E ieri la commissione sanità ha approvato il disegno di legge. Detto, fatto. Dura la reazione dell'opposizione. Giulia Rodano, vicepresidente della commissione, non ha fatto attendere la risposta: «Si tratta di una norma di dubbia costituzionalità e per di più del tutto inapplicabile. I comuni devono fare nuovi registri anagrafici, cambiare il modo di comporre lo stato di famiglia, si dovrà mostrare l'ecografia, basterà l'autocertificazione? E se la gravidanza si dovesse disgraziatamente interrompere, che si farà? Si dovranno restituire i soldi? La giunta Storace - aggiunge Giulia Rodano -

ribadisce la volontà di cancellare una buona legge - quella approvata dalla giunta Badaloni - che può veramente aiutare le famiglie in difficoltà, per sostituirle una legge ideologica e inapplicabile il cui unico contenuto è il no alle famiglie di fatto e il tentativo di dare personalità giuridica all'embrione».

Il succo di tutto ciò è contenuto nell'articolo 3, in cui si definisce il piano per la famiglia, e nel quale si sostiene che per calcolare il reddito familiare occorre calcolare il numero dei membri della famiglia compreso il concepito. Adesso la parola passa al plenium, al consiglio, ma l'esito sembra scontato alla luce dei numeri.

Una proposta bizzarra, considerato che nel nostro ordinamento giuridico il nascituro non è un soggetto giuridico, appunto. Ma dato che la parola d'ordine sembra essere: abbattere tutto ciò che è stato creato prima della vittoria elettorale delle destre, l'iniziativa ha sua logica. Attualmente nel Lazio c'è già una legge sulla famiglia: risale al novembre del 1999 e fu varata dalla giunta di centrosinistra Badaloni. I pilastri su cui si fonda sono sostanzialmente tre. Solidarietà, reciprocità e tutela di minori, anziani e portatori di handicap. Scopo della legge: «Ridurre le disuguaglianze tra i cittadini, determinate dalle situazioni familiari», di qualunque tipo di famiglia. Di fatto, «o regolamentare», come definirebbe Storace la famiglia fondata sul matrimonio. L'unica che riconosce e gli piace.

La legge Badaloni prevedeva una programmazione regionale degli interventi tenendo presente il valore del lavoro di cura svolto dalla famiglia. Misure che andavano dalla determinazione del reddito familiare fondato sul rapporto reddito-carichi familiari, alla riduzione dell'Ici, e agli sgravi fiscali per chi aveva la baby sitter.

Adesso la nuova svolta. Restano da chiarire tutta una serie di aspetti giuridici di non poco conto e di cui la giunta Storace e la maggioranza di centro destra si dovranno far carico. Vedremo come.

in Veneto

4000 posti letto in meno. Lo ha deciso Galan

Mariagrazia Gerina

ROMA Il decreto-legge sanità, detto "taglia-spesa", è stato appena approvato, ieri, dopo uno scontro accessissimo e la decisione del governo di porre la fiducia. Le conseguenze a livello regionale già si fanno sentire. In Veneto, per esempio. Dove si parla proprio in questi giorni di introdurre nuove tasse per far fronte al deficit sanitario regionale, che nel 2001 dovrebbe ammontare a circa 500 miliardi. Già l'accordo Stato-Regioni, recepito dal decreto legge appena approvato, infatti stabilisce, lo scorso 8 agosto, che la responsabilità di bilancio è tutta delle regioni e che dunque sono le regioni a dover reperire le risorse necessarie per ripianare gli eventuali deficit. Tempestiva, la giunta guidata da Giancarlo Galan (Forza Italia) sta definendo in questi giorni i provvedimenti per sanare i deficit: aumento dell'irpef (dello 0,5), che consentirebbe alla regione di recuperare 430 miliardi, aumento del bollo auto (10% in più a fronte di un recupero di 80 miliardi).

«Vengono a parlarsi di tasse dopo una campagna elettorale in cui ci avevano promesso il contrario», denuncia il segretario regionale della Cgil, Cesare Damiano. «Si profila per i cittadini», spiega Damiano, «un aumento di circa 300mila lire a persona. Mentre non c'è ancora traccia di un inter-

vento di riqualificazione del sistema sanitario regionale che giustifichi un nuovo onere per i cittadini».

Su questi temi Cgil, Cisl e Uil annunciano una mobilitazione. «Non accetteremo un aumento delle tasse solo per ripianare i 500miliardi di buco finanziario», dicono uniti i sindacati veneti. E chiedono di riconoscere le ragioni del deficit. «Non è possibile che sia dovuto tutto all'eliminazione del ticket decisa dal governo di centro-sinistra come va dicendo la maggioranza regionale di centro-destra», osserva il responsabile sanità della Cgil, Sergio Chilorio: «La verità è che questa giunta è stata ferma per un anno e mezzo. Per ragioni elettorali ha rinviato le decisioni e finora non ha preteso un piano di riorganizzazione della rete ospedaliera».

Insomma la giunta Galan sembrerebbe già allineata con il decreto "taglia spesa": prima vengono le esigenze di bilancio, poi l'impegno a progettare un sistema sanitario che garantisca il diritto alla salute e la qualità dei servizi. La giunta infatti ha annunciato, senza prima discuterne con le parti sociali, nuove tasse e nuovi tagli. Ma non ha ancora presentato un piano di riforma complessiva del sistema sanitario regionale. Si parla, per esempio, di tagliare 4mila posti letto. Ma secondo quale criterio di risanamento? «Partono dal tetto, invece di partire dalla base», dicono i sindacati che proprio dalla base invece vogliono partire indicando questi obiettivi al governo: garantire l'universalità del diritto alla salute, riqualificare il sistema sanitario del Veneto, avviare sulla sanità un confronto con le parti sociali. «Noi chiediamo che il piano di risanamento non sia solo un'operazione di carattere finanziario», spiega ancora Chilorio, «perché altrimenti i tagli annunciati si tradurranno unicamente in una riduzione dei servizi. Vogliamo invece che si parli di investimenti e di riconvertire le risorse dalla rete ospedaliera alle strutture territoriali».

Gabriella e Sergio Sergi, con le loro famiglie, annunciano la scomparsa della madre

LETIZIA ROVETA
vedova SERGI

e la ricordano come esempio di una vita improntata al sacrificio e al bene per gli altri.

I funerali si svolgeranno sabato 17 novembre in Santa Teresa di Riva (Messina).
Albano Laziale - Messina
16 novembre 2001

L'Amministratore Delegato, Alessandro Dalai, a nome del Consiglio di Amministrazione de l'Unità esprime profondo cordoglio a Sergio Sergi per la perdita della

MADRE

Roma, 16 novembre 2001

Giorgio Poidomani, partecipa commosso al lutto che ha colpito Sergio Sergi per la morte della

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

Furio Colombo e Antonio Padellaro si stringono con affetto a Sergio Sergi e alla sua famiglia per la perdita della madre

LETIZIA ROVETA
vedova Sergi

Roma, 16 novembre 2001

Pietro Spataro, Luca Landò, Rinaldo Gianola, Paolo Branca e Nuccio Ciconte sono vicini a Sergio in questo triste momento per la scomparsa della

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

La Redazione de l'Unità partecipa al dolore del collega Sergio Sergi per la scomparsa della

MADRE

Roma, 16 novembre 2001

Verena, Giulia e Giorgio Frasca Polara partecipano commossi al grande dolore di Sergio Sergi.

Roma, 16 novembre 2001

Caro Sergio ti siamo vicini: Silvia, Alfredo, Anna, Bruno, Carlo, Eloisa, Enrico, Marco, Mauro, Paola, Paolletta, Patrizia, Renato, Roberta, Simonetta e Tiziana.

Roma, 16 novembre 2001

Vincenzo e Silvana Vasilè abbracciano forte Sergio Sergi colpito dalla perdita della cara

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

Marcella Ciarnelli, Pasquale Cascella, Gianni Marsilli, Piero Sansonetti, Paolo Soldini sono vicini a Sergio Sergi colpito dalla scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

I Deputati e il segretario della Delegazione Democratici di sinistra al Parlamento europeo sono vicini a Sergio Sergi e alla sua famiglia per la scomparsa della cara

MAMMA

Strasburgo, 16 novembre 2001

Alessandra Marra e Bruno Marasà si stringono a Sergio Sergi e ai suoi familiari per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 16 novembre 2001

Valeria Parboni e Bruno Miserendino si stringono al carissimo Sergio per la perdita della

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

La Rsu de l'Unità è vicina a Sergio Sergi in questo momento di grande dolore per la perdita della

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

Teresa e Ninni Andriolo si stringono a Sergio per la perdita della sua cara

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

Raffaella Pezzi e Giancarlo Perciaccante si stringono con affetto a Sergio.

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

Alessandro Dalai, Giorgio Poidomani e gli amici de l'Unità partecipano commossi al lutto che ha colpito Nino Mandato per la morte del

PADRE

Roma, 16 novembre 2001

È venuto a mancare improvvisamente il compagno

Dott. VIERI MARZI

Psichiatra, intellettuale, fondatore di Psichiatria Democratica sempre attivamente impegnato a fianco dei più deboli. Tutta Psichiatria Democratica lo ricorda con affetto a quanti hanno avuto la possibilità di apprezzarne le doti umane e scientifiche.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass